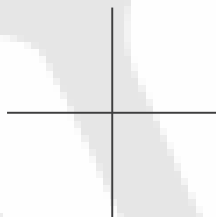


UNA STORIA STRAORDINARIA

CRISTOFER HUDOROVICH

il bambino col carretto



BANDIERA
DELLA
NAZIONE ROMANI



A cura di Giorgia Silvia Angioi

Liani Francesca

*Nata a Martignacco il 29.11.48
Vive a Martignacco.*



Hudorovich Cristofer

*Nato a San Daniele del Friuli il 22.09.01
Vive a Martignacco*

A nonno Lule, ai miei genitori, a Francy

UNA STORIA STRAORDINARIA CRISTOFER HUDOROVICH

il bambino col carretto

A cura di

Giorgia Silvia Angioi (Copywriter)

Massimo Donati Web & Graphic Design

2023 Prima Edizione e Stampa ©

Diritti intellettuali di *Giorgia Silvia Angioi*

Diritti di impaginazione e grafica di *Massimo Donati*

Foto di proprietà della famiglia Hudorovich
(ove non specificato altrimenti)

Fonti utilizzate disponibili su richiesta a
info@massimodonati.it

Index	5
Il bambino con il carretto	6
Le origini dei Rom	9
Il peso di un nome	13
Lo zingaro onesto	14
- La Guerra (1939-1945)	14
- La tradizione	17
- La perdita	19
L'evoluzione: M.A.C.	20
Ringraziamenti	22
Cenni sugli autori	23



Il bambino col carretto

Francesca è una donna friulana che ha conosciuto un bambino “ninino”, ha creduto in lui e lo ha sostenuto per diventare l’uomo che è.

“Conosco Cristofer (Cri, così lo chiamo io) da 16 anni” - racconta Francesca con occhi luminosi - “all’epoca lui aveva 6 anni e andava a scuola in bicicletta, la stessa con cui il pomeriggio girava per Martignacco trascinandosi dietro un vecchio carretto per raccogliere ferraglia.

Un giorno è passato anche da me ma io e mio marito ci eravamo appena liberati delle cose vecchie.

Tuttavia quel bambino così volenteroso mi ha colpita, così gli chiesi di ripassare di nuovo il giorno successivo perché sicuramente avremmo trovato altro da dar via. Così facemmo e gli offrimmo anche una Coca-Cola.

“Capii subito che questo ragazzino Rom era buono e con tanta voglia di lavorare, così lo invitai a venirmi a trovare anche il giorno successivo. Da quel giorno iniziò un rapporto di amicizia e collaborazione reciproca che dura tutt’oggi”.

Il piccolo Cristofer al mattino, mentre andava a scuola, con la sua bicicletta, passava a salutare Francesca che lo aspettava sul cancello con il sacchettino della merenda.

Se già essere di etnia Rom può suscitare diffidenza nelle persone, chiamarsi Hudorovich nell'Udinese è una vera e propria etichetta negativa, e questo ha condizionato fortemente il percorso scolastico di Cri: i compagni lo prendevano in giro, non aveva amici e quindi non gli piaceva andare a scuola.

Più di qualche volta è scappato dalla finestra e un'anno è stato addirittura bocciato per le assenze.

Allo studio preferiva il lavoro, così terminata la terza media ho cercato di convincerlo ad iscriversi almeno ad una scuola che gli permettesse di imparare un mestiere.

Cri era portato per il giardinaggio (aveva imparato andando a lavorare con il cugino Albano) così si iscrisse all'istituto tecnico agrario, ma non lo frequentò (con mia grande delusione).

Ho seguito Cri come il figlio che non ho avuto, ma senza mai sostituirmi a mamma Annarita, della quale sono diventata amica.

Il carretto era rovinato, così un giorno ho comprato uno spray rosso e io e Cri abbiamo passato un intero pomeriggio a scartavetrarlo e ridipingerlo, ed è venuto un gioiellino! In questo modo avrebbe fatto tutt'altra figura nel presentarsi alle persone.

Quando da adolescente mi ha raccontato il suo sogno di aprire una sua attività, l'ho incoraggiato e guidato nell'accantonare un piccolo capitale e gli ho insegnato a gestire le sue entrate.

Ora quel sogno è realtà: Cristofer Hudorovich è un giovane imprenditore entusiasta, e il carretto esiste ancora, sul terreno di casa, come ricordo”.

Le origini dei Rom



Dire “zingari” è facile, ma sotto quel nome si ritrova tutto un mondo di varie etnie anche molto diverse tra loro.

Innanzitutto chiariamo una cosa: “zingari” è un dispregiativo che, se non utilizzato scherzosamente in famiglia o tra amici, può essere interpretato come un

vero e proprio insulto!

Anche “nomade” è scorretto, dato che più dell’80% di questi gruppi etnici è sedentaria da generazioni (gli spostamenti avvenivano principalmente per trovare un lavoro stagionale).

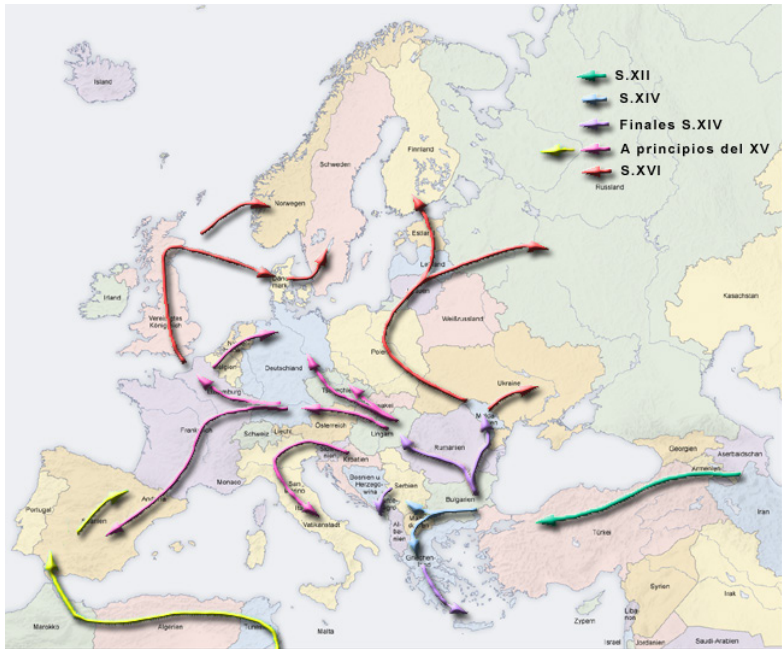
Quindi come chiamarli?

Per quanto riguarda gli Hudorovich, il grande clan a cui appartiene Cristofer, trova le sue lontane origini nel Punjab (India settentrionale).

Questa popolazione era nomade e ha raggiunto l’Europa tra l’VIII e il IX secolo d.C. attraverso la Persia, l’ Asia Minore e i Balcani spinta da varie guerre e occupazioni vivendo di elemosina, caccia e lavori saltuari itineranti.

Proprio nei Balcani impararono i mestieri che ancora oggi si tramandano di padre in figlio: fabbri, maniscalchi, ferrai, esperti nelle lavorazioni dei metalli, ricercatori e mastri d’oro, e persino importanti musicisti (sono famosi i violini Tzigani Ungheresi).

Da questo lungo periodo stanziale è nata la credenza che zingaro, rom e rumeno siano sinonimi.



Spostamento delle carovane attraverso i secoli

Nella pagina precedente: Vincent Van Gogh "Carovana rom". Fonte: www.gypsypedia.it



Carovana nomade

In ogni luogo sono stati perseguitati per motivi più o meno fondati, ma i Rom hanno nel contempo cercato di integrarsi con le popolazioni locali, anche dal punto di vista religioso.

L'ultima ondata massiva di etnie "zingaresche" in Italia risale alla Seconda Guerra Mondiale, quando l'occupazione fascio-nazista dei territori dell'ex Jugoslavia spinse verso l'Italia non solo loro, ma anche ad esempio i profughi Italiani ed Istriani.

Tutte queste genti sono state ghettizzate, spesso raccolte in campi organizzati per un'accoglienza temporanea che, tuttavia diventò semi permanente e penosa.

Una sorta di prigionia per una "colpa" (abbandonare di corsa ogni cosa per avere salva la vita) che colpa non era.

In queste condizioni una vera integrazione non è stata possibile per i più, così la sopravvivenza delle famiglie è stata affidata ai lavori appresi nei secoli e tornati utili durante la ricostruzione post bellica e talvolta ad occupazioni meno nobili (piccoli furti, elemosina, truffe) che hanno alimentato vecchi odii e ulteriore isolamento sociale.

Il peso di un nome

Le colpe dei padri ricadono sui figli

Mentre parla, Cristofer ha lo sguardo ferito di chi sa che sta dando tutto il meglio di sé in un lavoro che è anche passione.

“Capisci, le persone” racconta Cristofer “sentono il mio cognome e con una scusa si rivolgono a un altro, oppure sono interessati, fanno una visura camerale ed appena leggono Hudorovich fanno dietro-front; così io perdo tantissime possibilità di lavoro senza che mi conoscano davvero!”.

Il nome Hudorovich è uno dei più diffusi in Italia e, assieme a Braidich e Levakovich, uno dei più famosi nel Friuli - Venezia Giulia.

Senza girarci troppo attorno: chiunque abiti nell’Udinese sa che questa notorietà è legata più a fatti illeciti che ad opere di bene.

Ma il punto è proprio questo: come noi Italiani siamo noti all’estero per pizza, cappuccino e mafia, ma ci nutriamo anche di altro e soprattutto non siamo tutti mafiosi, allo stesso modo non tutti i Rom commettono reati!

Tuttavia, chiamarsi Hudorovich porta con sé una connotazione negativa che non fa distinzioni se a chiamarsi così sia un adulto o un bambino, uno sconosciuto o uno storico vicino di casa, anche se molti non sono criminali (e noi non siamo tutti mafiosi...)

Un ramo di questo numeroso clan si è stabilito nell’Udinese, e una famiglia in particolare nel territorio di Martignacco.

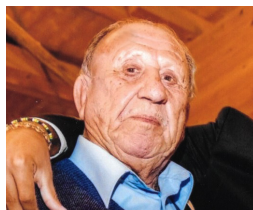
Quattro generazioni di Hudorovich che hanno lavorato sodo per mantenersi e integrarsi.

Quattro generazioni di piccoli imprenditori che hanno contribuito alla rinascita del Friuli, nel dopoguerra e dopo il terremoto del 1976.

Quattro generazioni a cui appartiene anche Cristofer, coraggioso imprenditore di appena 22 anni, orgoglioso delle sue origini Rom, al punto di voler riscattare la sua reputazione.

Lo zingaro onesto

Lule, il capostipite e patriarca di uno dei rami onesti degli Hudorovich.



Parlando con Cristofer, i suoi parenti e gli amici per la stesura di questo libro, è emersa la figura di suo nonno Giuseppe “Lule” Hudorovich. Dai racconti si delinea un personaggio molto significativo, con una vita avventurosa e un carattere forte che meriterebbe un libro a parte (e, chissà, magari arriverà anche quello). Intanto è bene dedicare a questo grande uomo un capitolo significativo in questa biografia, come significativa è stata la sua influenza nella vita di Cristofer e dei suoi familiari.

La Guerra (1939-1945)

Questa storia inizia nel 1941 e la guerra in questione è la Seconda Guerra Mondiale. L'Italia, allora alleata alla Germania di Hitler, aveva preso parte al conflitto dal 10 giugno 1940 e contribuito dall'aprile 1942 all'invasione dei territori Balcanici.

Il 6 aprile 1942 il giovane Lule stava dormendo con la sua famiglia in un fienile di Liubljana (Slovenia, ex Jugoslavia, allora territorio italiano).

All'improvviso, all'alba, un soldato fascista irrompe nel fienile gridando: “Presto, scappate! Stanno arrivando i Tedeschi!”.

In quel periodo finire in mano ai Nazisti significava, nel migliore dei casi, essere fucilati e finire in una fossa comune.



(Pace p. 49)

La mappa mostra le posizioni iniziali dell'armata dell'Asse e dell'Armata Reale Jugoslava

Erano in opera i rastrellamenti: ogni giorno centinaia di persone sparivano dalle loro case, venivano caricate su carri bestiame e convogliate nei campi di concentramento e sterminio.

Migliaia di esseri umani la cui unica colpa era non rappresentare l'ideale ariano: ebrei, omosessuali, minorati, "gitani"...

Se ne parla poco ma, durante la Seconda Guerra Mondiale, più di mezzo milione di "zingari" vennero uccisi dalle S.S..

Così, senza niente appresso se non le cose che già avevano impacchettate, spinti dall'ennesima persecuzione, la famiglia Hudorovich lascia il fienile per avere salva la vita.

Una sorella di Lule si attarda, viene data per dispersa... fortunatamente poi riesce a ricongiungersi ai familiari.

Quella che però era sembrata una cortesia era invece una trappola che serviva a sterminare quanti più bersagli possibili: mentre scappano, lo stesso fascista fa fuoco e Lule viene colpito ad un piede.

Le conseguenze di quella ferita avrebbero accompagnato Giuseppe fino alla morte. Il gruppo viene catturato e portato nel campo di concentramento di Gonars. Fortunatamente riescono a sopravvivere ed uscirne.

Dove vai, quando la tua vita è in pericolo e devi spostarti velocemente? Gli Hudorovich si dirigono verso altre comunità Rom in Italia dove hanno già dei contatti: dai parenti della Campania.

Quando, a seguito dell'avanzata degli Alleati le acque si sono calmate la famiglia si è trasferita a Bolzano, e da qui in Alto Adige. Il padre di Lule alleva cavalli per il trasporto di materiali e masserizie, costruisce delle stalle.

Il fabbricato in via Marenuse viene lasciato in seguito all'alluvione del 1951, che molte vittime causò nel Polesine.

La tradizione

La casa fu fatta salva da un argine (oggi ancora ci vive un nipote), ma per lavorare e per mantenere una famiglia c'era bisogno di spostarsi, così viene comprato un terreno sul Garda a Bussolengo, nei pressi di una cava di ghiaia nella quale viene anche preso come operaio il dodicenne Giancarlo, uno dei fratelli di Giuseppe.

Negli anni '60 Lule inizia l'attività della raccolta di stracci e rottami. È il primo a farlo e gli stessi Rom del campo lo prendevano in giro, ma dopo qualche tempo i furgoncini si sono moltiplicati e cercavano anche modi di rubargli i clienti.

Dopo qualche anno casa e terreno vengono rivenduti e gli Hudorovich si trasferiscono a Udine vivendo per il momento accampati in carovana; qui Lule si sposa e la famiglia cresce.

Per vivere, seguendo l'esempio di suo padre, Giuseppe lavora duramente: ci si sveglia all'alba, si va fino a Verona a comprare frutta e verdura di qualità e si torna in Friuli per rivendere. Nella Bassa (tradizionalmente agricola) gli affari non vanno molto bene, così si cercano nuove aree di vendita e si arriva fino in Carnia.

Lì non solo i prodotti vengono piazzati, ma le persone imparano ad apprezzare la qualità offerta, attendono gli Hudorovich e vanno loro incontro quando sentono l'organetto suonato da Lule.

Negli anni alla merce venduta si aggiungono buste da lettera (importanti nel dopo guerra), saponette, attaccapanni e persino alberi di Natale.

Ogni membro della famiglia impara il lavoro di commerciante, il senso del dovere e del sacrificio; anche le donne collaborano: sia nel commercio, sia occupandosi dei bambini più piccoli e della preparazione di piatti tradizionali cotti a lungo su fuochi da campo.

Il padre di Lule muore tragicamente per il calcio di uno dei suoi cavalli ma l'unione fa la forza ed il clan si rimbocca le maniche.



Lule ed i suoi figli nell'attività di famiglia per la raccolta dei rottami di ferro

La vita è dura, ma più semplice rispetto a oggi. Nel 1984 l'improvvisa morte di un figlio lo porta ad abbandonare la casa ed il terreno, costruire una tomba di famiglia e a trasferirsi a Martignacco adibendo ad abitazione una vecchia carrozza tranviaria e ripartendo da zero.

Lule espande l'attività di rottamaio e insegna ai figli che devono sfruttare ogni opportunità che gli si pari davanti per farsi strada nel commercio, fa prendere patenti per il camion e compra licenze ortofrutticole per farli lavorare onestamente e renderli indipendenti.

Fondano anche una cooperativa per la raccolta di indumenti e tessili coinvolgendo anche i nipoti nel volantaggio e il ritiro nel giorno previsto.

Quando arriva il nipote Cristofer, nonno Lule è ben contento di tramandare anche al bambino il mestiere di famiglia.

Procura un carretto da attaccare alla bicicletta ed il giovane volenteroso inizia ad aiutare padre e nonno a raccogliere rottami dopo la scuola. Ma questa storia, in parte, l'abbiamo già raccontata e, in parte, la riprenderemo.

La perdita

Giuseppe Lule Hudorovich, sopravvissuto alla guerra, al campo di concentramento, a una vita di sacrifici, viene strappato alla sua famiglia nel 2020 dal Covid-19.

Il vuoto che lascia è enorme quanto la sua impronta in figli e nipoti. La sua eredità è grande ed importante: lo zingaro onesto esiste.

L'evoluzione: M.A.C.

Un'evoluzione lunga quattro generazioni



SERVIZIO NOLEGGIO | ACQUISTO COMPRAVENDITA
PRIVATI E AZIENDE

Camion Ribaltabili	<i>Macchine Agricole</i>
Mini Escavatori	<i>Caravan</i>
Attrezzatura per il giardinaggio	<i>Macchine Edili</i>
Attrezzatura Agricola	<i>Camion</i>
Autovetture	<i>Gru</i>
	<i>Macchine</i>

MultiAgriCri Martignacco (UD) Per informazioni **388 924 4478**

www.multiagricri.it | info@multiagricri.it

Dalla loro fuga in Italia, in circa ottant'anni gli Hudorovich hanno sempre lavorato onestamente applicando con profitto i loro mestieri tradizionali (musicisti, commercianti, rottamai, lattonieri) ai nuovi campi che si offrivano loro di volta in volta, sapendosi rinnovare e riciclare velocemente.

Questa loro particolarità, tuttavia, non è sempre stata vista di buon occhio da altri rami familiari meno operosi e più propensi ad attività illecite, ed ha portato a una forma di isolamento delle "pecore nere oneste" del clan. Basti pensare che nei vari raduni, da feste con 150 parenti si è passati a soli 20-30. Questo è stato il prezzo dell'onestà: rinunciare a dei legami di sangue che per la loro cultura e per il loro modo di vivere sono ritenuti vitali per la famiglia.

Tutti i figli di Giuseppe hanno una propria attività con cui mantengono la progenie, una bella casa di proprietà ed un terreno. Il padre di Cristofer ha continuato con la ditta di recupero rottami mentre il figlio, dopo aver letteralmente vissuto nel mestiere, con l'appoggio del nonno, dei genitori e di Francesca ha intrapreso una via nuova.

Preso la patente B ad appena 18 anni, il carretto con cui girava per le strade viene prontamente sostituito da un camioncino.

Con l'appoggio di Francesca fonda la M.A.C. (MultiAgriCri): finalmente il suo sogno di ragazzino è realtà. Cri è ambizioso, dinamico e vuole tentare anche altri settori; inizia così ad associare il lavoro di giardiniere (appreso dal cugino Albano) alla raccolta dei rottami.

Nel giro di pochi anni Cristofer passa alla compravendita di macchinari e veicoli agricoli, poi espande ulteriormente il business ai veicoli civili ed industriali. Non solo commercia, ma inizia anche a noleggiare i mezzi perché intuisce che determinati impieghi siano occasionali.

Come insegnato da nonno Lule coglie e soddisfa ogni richiesta che il mercato offre, trasformando l'opportunità in profitto. L'unico attuale limite al suo business, che vuole fortemente mantenere nel territorio in cui è nato, è la negatività che purtroppo il suo cognome richiama.

Cambiare zona e nome sarebbe più facile, ma questo giovane uomo orgoglioso della sua storia e tradizione familiare preferisce mettersi a nudo, farsi conoscere, apprezzare e combattere questo forte pregiudizio tramite questo libretto, raccontando la sua storia straordinaria.



RINGRAZIAMENTI

Prima di tutto voglio ringraziare mio nonno Lule, perchè senza di lui e i suoi insegnamenti tutto questo non sarebbe stato possibile.

Molte persone hanno contribuito a questo progetto biografico della famiglia Hudorovich fornendo testimonianze, immagini, aneddoti importanti: a loro va la mia più sincera gratitudine.

Ringrazio anche gli amici che mi hanno appoggiato negli anni e mi hanno permesso di diventare l'uomo che sono.

Per ultimo ma non meno importante, sento il dovere di riconoscere la fiducia ed il supporto che molti miei clienti mi hanno dimostrato, facendo in modo che la MAC si sviluppasse nel territorio in cui sono nato e cresciuto.

Giorgia Silvia Angioi

Autrice & Copywriter

Nata a Torino (1977) e cresciuta nel variopinto hinterland operaio, è insegnante in Friuli dal 2014 in scuole di vario ordine e grado; ha tra i suoi obiettivi l'inclusione dei vari gruppi etnici nella società.

Massimo Donati

Web & Graphic Designer

*Nato a San Vito al Tagliamento (1986), ha background internazionale ed è web & graphic designer; si interessa di comunicazione con e tra le diverse culture.
<https://massimodonati.it>*



Nonno Lule con Cristofer e Francy alla festa per la maggiore età del nipote